


[Pag. 1](#) [Pag. 11](#)

Identificativo: SS20070311001DAA
 Data: 11-03-2007
 Testata: IL SOLE 24 ORE
 Riferimenti: PRIMA PAGINA

IL MERITO BLOCCATO

Perché si proteggono le università peggiori

Roberto Perotti
 Guido [Tabellini](#)

di Roberto Perotti
 e Guido [Tabellini](#)

Circa un anno fa il Civr (Comitato di indirizzo per la valutazione della ricerca), ha presentato i risultati della valutazione delle università italiane. A cosa è servita questa valutazione? Per ora a nulla, se non a perdere tempo in adempimenti burocratici. E probabilmente sarà così anche in futuro. La valutazione fu avviata nel giugno 2004 dall'allora ministro Letizia Moratti, per fornire «uno strumento utile per la programmazione e l'attribuzione delle risorse necessarie». Ma l'attuale ministro Fabio Mussi pare intenzionato a fermare tutto. La ripartizione dei finanziamenti statali alle università non sarà toccata dall'esito della valutazione. Invece si ricomincia da zero, con una nuova agenzia per la valutazione e una nuova sigla (Anvur, Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca).

Perché questo immobilismo? La ragione è che non si vogliono ridurre i finanziamenti alle università peggiori. Secondo la visione del ministero, la valutazione può essere usata solo per ripartire risorse aggiuntive, i cosiddetti «fondi premiali» i finanziamenti statali ordinari non possono essere toccati, altrimenti le università peggiori non potrebbero funzionare. Poiché oggi non ci sono risorse aggiuntive, nonostante un aumento della pressione fiscale di 1,7 punti del Pil, per ora i risultati della valutazione sono accantonati, in attesa di tempi migliori.

Questa posizione è doppiamente erranea. Primo, perché bisogna costringere i peggiori a cambiare. A cosa serve la valutazione se i fondi già oggi disponibili sono assicurati indipendentemente da come sono utilizzati?

Secondo, perché non è vero che ridurre i finanziamenti impedirebbe il funzionamento. Basterebbe consentire di alzare le tasse di iscrizione, istituendo un sistema efficace di borse di studio. Se gli studenti reagissero iscrivendosi alle università migliori, che hanno ricevuto più finanziamenti e non sono costrette ad alzare le tasse, la valutazione avrebbe raggiunto uno degli obiettivi, di indirizzare risorse e studenti nelle strutture più efficienti.

Continua a pagina 11

Continua da pagina 1

Il vero problema è invece l'opposto di quello paventato da Mussi. Il rischio non è di condannare le università inefficienti, quanto di usare uno strumento spuntato. In alcune discipline infatti la valutazione del Civr è stata troppo poco selettiva.

Abbiamo confrontato la distribuzione delle valutazioni del Civr con l'analogo esercizio del Research Assessment Exercise inglese del 2001, adattando la scala di valutazione italiana a quella inglese. In media nelle 16 aree disciplinari che abbiamo confrontato (la quasi totalità), il 43% delle università inglesi ha ricevuto i due voti massimi, in una scala da uno a sette; in Italia, questa percentuale sale al 59%. In quattro aree disciplinari più dell'80% delle università italiane ha ricevuto uno dei due voti massimi; in scienze dell'antichità, questa percentuale sale al 98 per cento!

Per cominciare a usare i risultati di questa prima valutazione (in attesa di correggere il problema nella prossima tornata) bisognerà dunque tener conto anche dell'ordine in graduatoria, e non solo del valore assoluto della valutazione; e magari sarà necessario scontare le aree che sono state valutate in modo poco credibile, come scienze dell'antichità.

Il ministero non sembra nemmeno consapevole di questo problema, anzi. La nuova Agenzia ha ricevuto il mandato di valutare tutto: non solo la ricerca, ma anche la didattica, i corsi di studio, le strutture, le attività di sostegno al territorio, e così via. Ma valutare tutto e valutare nulla è quasi la stessa cosa, soprattutto se già vi è una tendenza innata ad annacquare le differenze per timore di creare disuguaglianze.

L'ultima cosa di cui ha bisogno l'università italiana è un altro strato di burocrazia accompagnato da un nuovo bagno di retorica. Se il ministero vuole fare sul serio, cominci a usare i risultati del Civr - pur imperfetti - già disponibili. Se non si ha il coraggio di usare la valutazione per premiare seriamente gli atenei più virtuosi e per punire i più inefficienti (e in qualche caso corrotti), allora è meglio non fare nulla.

Roberto Perotti
 Guido [Tabellini](#)

